

I RAGAZZI NELLA “RETE”: INTRAPPOLATI O SALVATI?

“WEB GENERATION. Nuove tecnologie della comunicazione e crisi della scuola”

a cura di Clara Manca

E' proprio un peccato che certe iniziative per la formazione di operatori della scuola – ma anche famiglie - non possano essere condivise da una rete di scuole o , in qualche modo, reiterate nelle strutture scolastiche! E' il caso dell'incontro che si è tenuto sabato mattina (5 aprile) nei locali del CEMEA, dal titolo “Web generation”, con la collaborazione di tante associazioni: Ecole, Cidi, MCE, Fnism.

Grazie ai contributi di esperti e insegnanti delle associazioni promotrici, si è fatto il punto sulle nuove tecnologie e sul loro impatto nella vita quotidiana dei nostri adolescenti, ma anche sulla “crisi” della scuola, che proprio da questi nuovi strumenti può trarre linfa per un suo rinnovamento, e non solo di facciata...

Si è partiti nell'introduzione ai lavori di **Stefano Vitale**, da una serie di domande sulla natura e la valenza formativa delle Nuove Tecnologie (NT), affrontate nel corso della mattinata dai diversi relatori. *Quale ricaduta possono avere le NT nell'attuale crisi della scuola? Quale impatto sulle “relazioni” e sulle “emozioni” degli adolescenti in generale, e su quelli con “disagio”, in particolare? E' opportuno porre delle ‘regole’ nella modalità e nella quantità per l'uso di tali strumenti?E quali nuove modalità di organizzazione dei dati questi possono offrire?Che ne sarà della cultura legata al libro, sinonimo di durata e profondità, di fronte alla cultura delle chat, legata invece al mondo dell'istantaneità e della distanza (come scriveva Zagrebelsky)?*

La psicologa **Marilena Giugliacci**, che da anni lavora per il Cemea, ha presentato i caratteri salienti della attuale società e delle sue opportunità, a fronte dei rischi che i nuovi strumenti tecnologici comportano per i ragazzi.

La società odierna iper-tecnologica è individualista, privatizzata, vulnerabile e, soprattutto, rivolta al soddisfacimento del “piacere” a discapito del “desiderio”. La vera assente di questo mondo basato sulla velocità è la *relazione affettiva*, quella vera e profonda. Sembra averlo bene intuito il mondo pubblicitario: uno spot della Coca Cola mostra membri di una famiglia, ciascuno “perso” nel suo *device*, rappresentato con un “collare elisabettiano” (quello che si usa per i cani dopo un'operazione), che impedisce a ciascuno di vedere bene l'altro, fino a che tornerà a guardare i suoi familiari e a sorrider loro, solo grazie a ... questa bevanda! Certo, le esperienze nell'infanzia specialmente, coinvolgono tutto il corpo, ma proprio per questo è necessario mettere in contatto i due mondi esperienziali (si pensi al bimbo che striscia l'indice sulla pagina –stile tablet- per “sfogliare” le pagine...): quello reale e quello virtuale.

Per questo, è importantissimo che genitori e insegnanti, “immigrati digitali”, conoscano i meccanismi delle NT se vogliono comunicare coi “nativi digitali”. In quel mondo digitale esiste una “grammatica”, con segni e regole proprie (*emoticons*, maiuscole, punteggiatura, lessico, modalità

di risposta, secondo le norme di una *netiquette* condivisa), che vanno interpretati, esattamente come le regole di uno sport!

Anche fenomeni come quello del “bullismo” cambiano faccia. Il *cyber bullismo* si serve di nuovi mezzi: sms, e-mail, mms, foto, videoclip e per questo è più pericoloso delle modalità tradizionali: non è cancellabile, è pervasivo, non è mediato dalla conoscenza degli individui (si pensi solo alla costruzione di un “falso profilo” sui *social network*). Davanti ad una generazione che è fondamentalmente “sola”, internet può diventare lo strumento principe della socializzazione per adolescenti alla ricerca della propria individualità, con il rischio dell’isolamento totale dalla realtà circostante (si vedano gli *hikikomori*, giapponesi e non solo). Tanti, quindi, i rischi di cadere nella “rete” e di rimanervi impigliati, perché vissuta come “rete del trapezista” che ti salva attraverso il gruppo delle chat, dei forum dedicati, come quelli delle anoressiche, che si “sostengono” nella loro caduta. Così, da portare tanti giovani dal passatempo all’isolamento, alla depersonalizzazione, fino alle vere e proprie dipendenze: *games, social, sesso, info-surfing* – ricerca frenetica di notizie sul web – gioco d’azzardo.¹

Per questi motivi, gli adulti possono assumere due atteggiamenti, bene illustrati da due fiabe. In quella di *Cappuccetto rosso* la mamma ‘esperta’ avvisa, suggerisce, ma fa sperimentare; mentre in quella di *Hansel e Gretel* la matrigna abbandona ai pericoli del bosco i due bambini.

E a scuola? *Learning about, thought, with computer*? Certamente, la scuola deve utilizzare le TIC non solo per aiutare i ragazzi in difficoltà (strumenti compensativi), ma come opportunità per tutti, anche perché a volte l’uso di pennette, tablet, pc solo per alcuni, nella classe può essere vissuto come segnale di diversità, invece che di integrazione.

Diversi gli interventi dei presenti sollecitati da tutte queste osservazioni.

Differenze fra giochi anche ‘violenti’ di una volta e i videogiochi, nei quali vi è anche una identificazione; gravità del problema dei ragazzi lasciati sempre più soli dai familiari impegnati fuori casa; se anche la lettura “isolava”, oggi i cambiamenti sono stati troppo repentini; le notizie arrivano più veloci, più numerose, ma anche col rischio di non permettere più di distinguere la centralità di una rispetto ad altre; non bisogna dimenticare che vi è sempre stata la lamentazione nei confronti della generazione successiva, solo che oggi il distacco è maggiore, anche per questi nuovi strumenti; però proprio questo statuto di “immigrati” digitali potrebbe permettere agli adulti di vedere dal di fuori i processi, e quindi di capirne meglio i meccanismi. Insomma, in questa nuova realtà, non si tratta di affrontare un problema puramente tecnologico, ma di trovare una nuova modalità d’uso: gli strumenti devono diventare “attivi”!

Nell’intervento ‘virtuale’² di **Edoardo Chianura**, “Nuove tecnologie e apprendimento”, l’attenzione è stata posta soprattutto sulla relazione educativa.

La scuola tende a riprodursi e ad auto conservarsi: un dipinto medioevale rappresenta gli studenti sui banchi – uno di loro, però, in fondo ... addormentato! – in silenzioso ascolto della lezione del professore, fonte del sapere. Quindi, non è questione di “tablet sì, tablet no”. Se l’insegnante non ne sente il bisogno è meglio evitare di usarli solo per seguire le mode, perché tale scelta

¹ Si segnalano a tale proposito dei siti che possono aiutare a conoscere ed evitare tali pericoli:

<http://www.sicurinrete.it>; <http://www.generazioniconnesse.it>

² Intervento definibile “virtuale” perché Edoardo Chianura, docente e giudice onorario, non è potuto essere presente per improvvisi impegni, e ha quindi inviato le slides del suo intervento, che è stato ottimamente riassunto da Stefano Vitale

risulterebbe nociva. Il vero problema è pedagogico: la scelta è fra una didattica “trasmissiva” (come quella illustrata) vs. una didattica “costruttivista”. Con la seconda si insegna per progetti, per problemi, con un lavoro di gruppo, con l’accesso all’informazione e allo studio attraverso schemi cognitivi per i ragazzi. La relazione educativa, infatti, si costruisce non solo mediante strumenti (digitali e non), ma anche con metodi e spazi di apprendimento.

Oggi, la conoscenza si costruisce in modo differente: è mutata la natura stessa dei contenuti, non codificati solo nella scrittura, ma più “liquidi” (per dirla con Zygmunt Bauman), più ampi e prodotti da più fonti, in una interconnessione continua e globale, frutto di una intelligenza collettiva. Pertanto, non è riproducibile con mezzi e modalità soprattutto tradizionali.

La scuola allora deve cambiare per facilitare l’apprendimento – come è suo compito –, ad esempio con le *flipped classroom* (classi capovolte)³, in cui cambia il *setting* d’aula, da tradizionale e individuale – col docente che si pone di fronte alla classe come unica fonte autorevole del sapere – a costruttivista e sociale, in cui il docente è fautore di sviluppo e promotore più che di “programmi”, di competenze: *cognitive, collaborative, comunicative, critiche* A casa o fuori dall’aula lo studente potrà accedere ai “contenuti” attraverso vari dispositivi. In classe, grazie alle nuove tecnologie e al docente “tutor”, che avendo già predisposto obiettivi, contenuti, materiali, strategie potrà seguire i singoli ragazzi, i ragazzi potranno interagire col gruppo (*peer education*), discutere, approfondire, chiedere chiarimenti, in una potenzialità di interazione fra “intelligenze diverse” (vd. Howard Gardner). Allora sì che video-lezioni, prodotti multimediali, ipertesti, link, blog, LIM, in un intreccio interdisciplinare, costituiranno la base di una “comunità di pratica” e gli studenti saranno chiamati non solo a porre domande, ma a porsi problemi significativi, a proporre strategie e a difendere le proprie tesi (*active learning, inquired learning, problem solving, cooperative solving, peer tutoring* ...)

Un docente attento a questi cambiamenti è apparso **Andrea Bagni**, professore di lettere in un Istituto Tecnico commerciale di Firenze, che si è posto alcune domande.

Come si trasforma il nostro mondo di insegnanti? I luoghi, innanzitutto, con la classe in cui si possono ricercare e costruire informazione (grazie a smartphone e tablet); ma soprattutto, una grande fiducia nel lavoro comunitario, che prevede una disponibilità all’imprevisto, rispetto al programmato, che fa scattare nuovi meccanismi, se si hanno “le antenne giuste” e un equilibrio emotivo, perché gli insegnanti che stanno male a scuola fanno stare male anche i loro allievi.

Che cosa cambia nella testa e nell’ambiente dei “nativi digitali”. Il ruolo del libro e del quaderno, che richiederebbero concentrazione e lentezza, rispetto ai tablet; la simultaneità; lo “sfondo” permanente dei *social network*; la scomparsa della divisione fra ‘pubblico’ e ‘privato’; il terrore della solitudine – un “vuoto” da riempire, anche per la diminuzione dell’esperienza sensoriale (specie alle superiori)-. L’aula deve quindi cambiare, grazie anche ai nuovi strumenti, per diventare uno spazio nuovo: aula-giochi, laboratorio, archivio, luogo di improvvisazione (ma nel senso di caos fertile), e di organizzazione in maxi-categorie della molteplicità, del flusso continuo di informazioni. Per muoversi nella rete occorre dotare i ragazzi non solo di criteri di scelta (“tutto ciò che è scritto in internet è vero...”), ma anche di istruzioni per l’uso, come il principio di

³ (Ndr). Per capire meglio la portata dell’innovazione e dell’uso mirato delle TIC si veda il www.slideshare.net/lantichi/flipped-classroom-16441932

“autorevolezza” delle fonti per aiutare a superare la frammentazione e il disorientamento nel “mare della vita”.

Abbiamo qualche chance di superare l'attuale crisi della scuola? Bisogna essere ottimisti. Se uno fa l'insegnante deve esserlo. E i ragazzi? In loro c'è il *desiderio* e finché qualcuno si commuove ancora per una poesia, si può sperare. I nostri studenti cercano di costruire relazioni nella loro “solitudine densamente popolata” (lo si vede durante le occupazioni, dove unico scopo è quello di stare insieme, avere classi aperte, violare spazi e metodi!), ma non accettano una realtà che li massacrava con la paura della competizione e l'assenza di prospettive per il futuro. Ecco perché hanno bisogno di figure di riferimento autorevoli, come quella dell'adulto “testimone di una ricerca” (come scriveva Recalcati anni fa).

La conclusione è stata affidata a **Celeste Grossi**, direttrice di *École*, che ha ricordato l'attenzione della rivista a questi discorsi, se già dal n. 70 del 1999 sosteneva che l'informatica era una rete per mettere in comune e uscire dalla “riserva indiana” della nostra formazione, già stancamente ripetuta. Quali gli scenari possibili?

Il libro è caratterizzato dalla sequenzialità, ma l'eccessiva quantità di dati simultaneamente non è indice di conoscenza. Ed è proprio nel *mare magnum* dei dati che sta il compito dell'insegnante: fornire ai propri allievi la capacità critica di individuare l'autorevolezza delle fonti e, nel contempo, proporre un mix fra strumenti tradizionali e innovativi. Solo in questo caso le NT potranno diventare oltre ad un inevitabile aggravio di lavoro, un'opportunità (come l'arrivo, a suo tempo, degli stranieri nelle classi), che costringerà i docenti a rivedere i propri metodi di insegnamento, a trasformare la didattica, non tanto il contenuto quanto i processi per arrivare ad essi. Non dimentichiamo che gli strumenti digitali liberano del tempo per studenti e insegnanti, da dedicare alla relazione individuale. In una situazione di “connettività” permanente cambiano situazioni cognitive e situazioni emotive, per cui l'insegnante deve essere al passo coi tempi.

Per tutto questo, al di là di facili entusiasmi o affrettati giudizi, il futuro digitale necessita di una riflessione approfondita sulle sperimentazioni in classe che attivano una “scuola del desiderio”, passando dal modello del docente più libro (schema: 1 a molti) alla lezione multi-canale, al modello laboratoriale (schema: da molti a 1 e, si spera “da molti” a “molti”), in quanto la dimensione relazionale resta fondamentale nell'apprendimento.